



Sms

cellulare
3357872250

NÉ SOLDI NÉ LAVORO

Vicino al paese dove abito una donna ha tentato di gettarsi sotto al treno gridando di non aver più né soldi né lavoro. Come faremo a superare questa crisi visto che abbiamo il governo che di proclami parole parole e leggi ad personam ne ha fatti da vergognarsi...

ANNA

I BISOGNI DI CHI SOFFRE

Il governo accusa l'opposizione di demagogia perché non è cosciente dei bisogni di chi soffre.

MIKE

SEMPRE SONDAGGI SUL PD

Mi disgusta che con tutti i problemi che ha l'Italia in tutte le tv si parli di sondaggi del Pd.

ROSANNA E LUISA

PERSO SENZA L'UNITÀ

Mercoledì senza l'Unità mi sono sentito perso. È sbagliato ridimensionarlo! È una voce importante x tutti noi. Coraggio!

VIRGINIO (BAGANZOLA, PR)

FORTUNATO

All'amico di Luino con affetto. Ho 60 anni e ad otto anni diffondevo e sfogliavo l'Unità, la leggo da decenni ed ogni domenica ne diffondo tre copie. Sono stato fortunato ma non è mai troppo tardi.

VALERIO (BO)

INFORMAZIONE REALE E ONESTA

Per favore, non lasciatemi più senza l'Unità. Mi sento vuoto, mi manca una parte di me, mi manca l'informazione reale ed onesta.

CLAUDIO (GORGONZOLA)

UN ALTRO NON FUNZIONA

Mercoledì ho comperato un altro quotidiano. Non funziona. Per favore non chiudete.

MARILU

AUGURI DA UN DIFFUSORE

Facciamo tutti assieme uno sforzo perché il nostro indispensabile giornale non venga mai a mancare. La nostra voce sia sempre più forte. Buon lavoro, da parte di un vecchio diffusore.

NICOLA BLASUCCI (CORSICO)

INDISPENSABILE COME L'ARIA

Cara Unità, indispensabile come l'aria, respiro e speranza per continuare un cammino di Libertà.

ELVIRA (LULA)

INVECE DI CHIUDERE

Invece di chiudere riportiamo l'Unità nelle fabbriche, nelle coop, nelle camere del lavoro.

SANDRO (REGGIOLO)

I PRECARI E L'ERRORE DI SACCONI

LA TRAPPOLA DELLA PARTITA IVA

Salvo Barrano

ARCHEOLOGO E PRECARIO



O re 12,00: pausa pranzo. Devo finire di scrivere questo pezzo prima che Valentin, Iulian, Costantin e Anton finiscano il panino. È la squadra di operai, tutti rumeni, che coordinano sul cantiere dove lavoro. Grandi lavoratori, tutti assunti a tempo indeterminato. Buon per loro! Io no. Sono un libero professionista, come mi sono sentito ammonire ieri in tv dal ministro Sacconi. E se possiedi una partita Iva, *ipso facto*, lo Stato non può occuparsi di te come non lo fa con commercialisti, avvocati, medici. Eh no, signor ministro: io questa condizione non l'ho scelta: l'ho subita. E non ho ordini o albi professionali a tutelarmi. Come me centinaia di migliaia di professionisti non riconosciuti che operano ogni giorno come parasubordinati o con partita Iva in monocommittenza o semi-dipendenza. Per quelli che ogni giorno si occupano del patrimonio culturale italiano (archeologi, restauratori, storici dell'arte, archivisti, bibliotecari), ad esempio, non ci sono diritti, figuriamoci gli ammortizzatori. Versano nel fondo gestione separata, uno dei più ricchi dell'Inps, i cui proventi però servono per le pensioni dei dirigenti o per finanziare gli «scalini» dei dipendenti. A sostenere la previdenza di quelli più tutelati, insomma. Alla faccia nostra. Di quegli atipici che cedono, tutti a proprio carico, un quarto del reddito e un contributo aggiuntivo per la maternità/paternità. Ma a noi invisibili l'Inps non riconosce neanche i congedi parentali. Lo chiamano "patto generazionale", ma devono detto "pacco".

La verità è che la politica e il sindacato, sul tema del mercato del lavoro, hanno accumulato un ritardo culturale, tant'è che si oppongono alla riforma delle pensioni. Mantengono un approccio rigido, cristallizzato al mercato del lavoro che fu. A cominciare dalla terminologia: salario, negoziazione, precariato. Quanta gente può essere assorbita nella pubblica amministrazione e nelle imprese, per di più in tempi di crisi? Sparo: un milione di persone. E per chi rimane fuori? Parliamo di più di tre milioni di lavoratori tra i trenta e i cinquant'anni. Il precariato è nella crisi economica, nelle coscienze, nei comportamenti sociali. È il frutto di un modello di sviluppo sbagliato, costruito in decenni e frantumato in pochi mesi. Non basta dire: "No al precariato". Bisogna dire "Sì alla flessibilità" a condizione che sia sicura, regolata e soprattutto rappresentata. Dei buoni segnali si vedono. Le proposte del Pd hanno certamente il merito di porre il tema al centro del dibattito politico. Ma scontano anch'esse un retaggio, non solo terminologico. Dare un assegno di disoccupazione a chi perde il posto di lavoro comporta, una volta di più, l'esclusione di centinaia di migliaia di lavoratori che, tecnicamente, un posto di lavoro non ce l'hanno. E sono ancora più deboli. ❖

I BENI CULTURALI AL TEMPO DELLA CRISI

LA FUGA DELLO STATO

Giovanna Melandri

RESPONSABILE CULTURA DEL PD



Baricco nei giorni scorsi si è posto, e ci ha posto, delle giuste domande, che anche la politica, quella sinceramente interessata alla cultura, dovrebbe porsi. Ma non tutte le sue risposte mi convincono. Baricco ci ricorda che le più importanti agenzie culturali del nostro tempo sono la scuola e la televisione, ci invita, dunque, a concentrare la nostra attenzione su entrambe. Lasciamo al mercato, dice poi, la produzione di un'offerta che incontri una domanda di cultura più esigente. Si può essere d'accordo con la tesi di Baricco, a due condizioni però. Primo. Non nutrire illusioni sul fatto che una ritirata dello Stato dalla promozione e finanziamento della cultura coincida con una consistente avanzata del privato. Nella mia esperienza di ministro dei Beni Culturali ho verificato che le risorse pubbliche e private o crescono insieme o insieme deperiscono. Secondo. Non accaniamoci a colpire il bersaglio sbagliato: ovvero le scarsissime risorse che lo Stato destina allo spettacolo e alle attività culturali. In tal senso, trovo poco convincente la risposta del ministro Bondi che propone una rete Rai finanziata interamente dal canone e dedicata alla cultura. Il rischio è di ridurre uno dei canali nazionali del servizio pubblico a televisione tematica (per realizzare la quale, c'è dietro l'angolo la tanto attesa transizione al digitale terrestre). Piuttosto, facciamo un salto vero nel cuore irrisolto del sistema mediatico televisivo. Togliamo del tutto, o gradualmente, la pubblicità dal servizio pubblico. Liberiamo le risorse pubblicitarie con un meccanismo *antitrust* che agevoli lo sviluppo di nuovi operatori, uscendo dal giurassico duopolio Rai-Mediaset. Facciamo coraggiosamente un servizio pubblico di qualità che torni a essere la più importante agenzia culturale del nostro Paese. Qui Baricco ha ragione da vendere. Poi, certo, innoviamo, razionalizziamo e snelliamo le procedure per l'accesso al Fondo unico dello spettacolo. Sapendo però che stiamo parlando di 320 milioni, meno cioè di quelle risorse che ogni anno vanno in fumo in residui passivi nei Beni Culturali: denaro stanziato ma non speso a causa della lentezza delle procedure amministrative. E usciamo dalle vecchie dicotomie che imprigionano le politiche culturali: *conservazione versus promozione*, *pubblico versus privato*. Uno Stato in fuga dalla Cultura, mette in fuga da essa anche i privati. L'Italia rischia di essere un Paese fuori sincrono, lontano da ciò che avviene attorno a noi. Negli Usa dopo 15 anni di riduzione Obama aumenta gli stanziamenti per la cultura. Sarkozy davanti alla crisi stanziava 100 milioni di euro in più per i monumenti, oltre ai 300 già deliberati per il patrimonio artistico. Le politiche culturali, nei tempi della crisi, non sono un problema, piuttosto un'opportunità. Allora, caro Bondi se proprio vogliamo fare come Sarkozy troviamo il coraggio di farlo fino in fondo. ❖